



La Pasqua porta con sé  
un annuncio gioioso

**“ECCO,  
IO FACCI  
NUOVE  
TUTTE  
LE COSE”**

(Ap 21,5)

**H**O SEMPRE IMMAGINATO CHE I CAPITOLI XXI-XXII DE' I PROMESSI SPOSI ABBIANO A CHE FARE CON LA PASQUA. L'ATMOSFERA DESCRITTA DAL MANZONI POSSIEDE TUTTI I CONNOTATI PASQUALI: LO SCAMPANIO GIOIOSO DELLA CHIESA GIÙ IN VALLE, L'ACCORRERE FESTANTE DELLA GENTE, IL CHIARORE DELL'ALBA CHE VA IMPONENDOSI...

Le campane suonate a distesa hanno sempre un timbro pasquale. L'Innominato, il bandito-signore, che aveva rapito l'innocente Lucia, aveva invece l'inferno nel cuore. Quando un uomo ha il cuore infestato dal male non gli riesce di sopportare l'allegria degli altri e le parole escono dalla bocca brucianti di rabbia: «*Che allegria è mai questa? Cos'hanno di bello tutti costoro? Che c'è d'allegro in questo maledetto paese?*». Viene informato che è arrivato in visita pastorale l'arcivescovo di Milano, il cardinale Federigo Borromeo, cugino dell'altro Borromeo, più noto, santo e venerato, San Carlo. Quando si ha l'inferno nel cuore è intollerabile l'allegria degli altri: «*Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo... cos'ha quest'uomo per rendere tanta gente allegra?*». Perché certe persone, pur messe in situazioni di fatica e di dolore, hanno la gioia nel cuore? E persone tanto toccate dalla sofferenza hanno parole che rincuorano così da farci dire con l'Innominato, devastato dal suo delitto, davanti al cardinale Federigo: «*O se avesse per me le parole che possono consolare! Se...! Perché non vado anch'io da lui? Perché no?*». Ho voluto citare a lungo dei capitoli preziosi de' *I promessi sposi* anche per rendere omaggio all'animo trepidante di fede pasquale di Alessandro Manzoni nel centocinquantesimo anniversario della morte. Pochi hanno descritto la conversione di un delinquente come l'Innominato, come frutto della gioia pasquale espressa dagli umili. Eppure, «*che cosa c'è di bello in questo maledetto paese?*». Lo

potremmo dire anche noi: che cosa c'è di consolante in questo mondo, quando nella vecchia Europa ci stiamo divorando in una guerra per brama di dominio e di potere? Se non abbiamo ancora risolto in modo dignitoso per tutti l'accoglienza di gente, che fugge dalla distruzione delle loro famiglie? Se stiamo devastando il nostro fondamentale patrimonio culturale, abolendo l'identità di genere, seppur segnati come europei da valori cristiani? Eppure, a fondamento di ogni possibile risposta a questi tormentosi interrogativi, esiste l'evento della Pasqua di Gesù di Nazareth, il figlio del Dio vivente, che soffre e muore perché l'umanità sia nella gioia. Gesù, infatti, ci direbbe: «*Vi ho detto (e ho fatto tutto questo!) perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*». Ormai, che lo si creda o no, un fatto determinerà per sempre la storia del mondo, che apre a un interrogativo che non possiamo eludere, se non negando radicalmente la nostra storia. Come diceva Fëdor Dostoevskij: «*Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità di Dio, Gesù Cristo?*». La novità di vita è inscritta radicalmente nella Pasqua di Cristo, perché Lui è venuto a dirci: «*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5). ■



di  
**DON WILLY  
VOLONTÉ**



Guardassoni, Conversione dell'Innominato, XIX sec